LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Martedì-Mercoledì 17-18 Ottobre 1933 - Anno XI

- Anno 47 - Num. 246 " (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 2, telefoni 40-039 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Ufficio Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La commemorazione ariostesca a Ferrara

S. M. il Re e S. E. Balbo, Maresciallo dell'Aria, assistono dal balcone centrale del Castello Estense all'imponente manifestazione popolare.
(Fot. L.U.C.E.)

Tre terroristi
emissari dell'antifascismo francese arrestati dalla Polizia

Autori dell'attentato in San Pietro essi preparavano un altro crimine - La piena confessione degli arrestati

Roma, martedì sera.

In seguito a laboriose indagini, la Polizia nella notte dall'8 al 9 corrente, ha tratto in arresto Cianca Renato fu Francesco, Cianca Aldo fu Claudio e Bucciglioni Leonardo fu Luigi. Costoro, in piena accordo e per mandato ricevuto dagli esponenti dell'antifascismo in Francia, devono rispondere di attività terroristica nel Regno. Infatti la Polizia ha potuto stabilire che gli autori ed esecutori dell'attentato terroristico verificatosi il 25 giugno del corrente anno nel Tempio di San Pietro, mediante una bomba ad orologeria, esplosa in quel giorno di immensa affluenza di fedeli nella Basilica e nell'ora in cui tale affluenza era particolarmente numerosa per le sacre funzioni che vi si svolgevano, furono appunto il Bucciglioni e i due Cianca.

Negli interrogatori ai quali sono stati sottoposti, il Bucciglioni ha confessato che nel luglio scorso anno si recò a Parigi presso il fuoruscito Cianca Alberto, munito di una lettera di presentazione del fratello di costui Cianca Renato.

Dal Cianca Alberto ebbe l'incarico di svolgere attività antifascista nella Capitale e studiare la possibilità di compiere una serie di attentati. Fu poi, per espresso incarico ricevuto dal Cianca Alberto, che il Bucciglioni, preparato l'ordigno insieme col Cianca Renato e collocato in una valigetta, lo trasportò in San Pietro depositandolo nel guardaroba. Il Bucciglioni ha inoltre dichiarato che, in occasione di un recente suo viaggio a Parigi, ebbe dal Cianca Alberto l'incarico di preparare insieme col Cianca Renato un congegno ad orologeria che al momento dello scoppio avrebbe dovuto sprigionare gas letali e di collocarlo in località importante della Capitale. A tal fine il Cianca Alberto fornì le sostanze per il confezionamento del congegno e i mezzi finanziari occorrenti per la esecuzione dell'attentato.

Cianca Renato, a sua volta, ha confermato pienamente le dichiarazioni fatte dal Bucciglioni.

La polizia ha effettuato anche il fermo di altri individui sui quali gravano forti indizi di compartecipazione nell'attività criminale dei tre.

Severe misure in Germania per la protezione degli stranieri

Berlino, martedì sera.

Il Ministero prussiano degli Interni ha potuto constatare che elementi marxisti e comunisti cercano di creare complicazioni e di pregiudicare il prestigio del Governo tedesco e del movimento nazionalsocialista all'estero esercitando servile su cittadini esteri. Il Ministro ha perciò impartito l'ordine alle autorità competenti di intervenire con tutto il rigore contro questi provocatori e di fare tutto quanto è in loro potere per impedire tali accessi e garantire la sicurezza dei cittadini stranieri.

TORINO, CENTRO DI ELEGANZA E DI SIGNORILITA'

Stamane si è aperta la Mostra della Moda

alla presenza della Duchessa di Pistoia e del Ministro Acerbo

Con una cerimonia semplice eppur grandiosa, cui ha conferito una speciale nota di nobile gentilezza e di grazia la presenza di S.A.R. la Duchessa di Pistoia, questa mattina è stata inaugurata la II Mostra Nazionale della Moda al parco del Valentino.

Tutte le più alte autorità e gerarchie cittadine, tutta la Torino della politica, delle armi, dell'industria, del commercio, della finanza, del patriziato, si era data convegno questa mattina, sotto il chiaro sole autunnale appena velato da leggeri vapori, nelle sinuole del Palazzo della Moda e sotto la grandiosa facciata distinta dal Fascio littorio.

Il rappresentante del Governo, S. E. il barone Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, poco dopo le ore 10 è già nel foltissimo gruppo delle personalità, in attesa della augusta Principessa. Sono attorno al Ministro il Podestà e Presidente dell'Ente della Moda, conte Paolo Thaon di Revel, la baronessa Acerbo, la contessa di Revel; S. E. il Prefetto Agostino Iraci, con la consorte, il Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Notiamo pure il Comandante designato d'Armata, i Comandanti del Corpo d'Armata, della Divisione, della Scuola di Guerra, dell'Accademia militare; il Console comandante la Legione forestale, in rappresentanza del Console generale comandante il 1.o Raggruppamento di Legioni M.V.S.N.; i Consoli comandanti la Legione Universitaria, la 1.a Legione « Sabauda » e la V Legione « Alpina »; i due vice Podestà di Torino; tutti i senatori e deputati della provincia; il Questore di Torino; la Fiduciaria del Fascio Femminile; donna Virginia Agnelli; la collaressa dell'Annunziata donna Luisa Federzoni; la signora Gioda; il Segretario politico del G. U. F.; tutti i membri del Direttorio federale e del Fascio di Torino, nonchè i Fiduciari dei Gruppi rionali fascisti cittadini; il Preside della Provincia, il Rettore della R. Università e i Direttori degli Istituti d'istruzione superiore; il R. Provveditore agli Studi; il cavaliere di gran croce Garbaccio, rappresentante la Confederazione generale fascista dell'Industria; il Commissario straordinario dell'Unione industriale della Provincia, col Segretario dell'Unione; il Segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati; i Presidenti della Cassa di Risparmio e dell'Istituto di San Paolo; il Segretario generale del Comune, col capo-Gabinetto del Podestà; il Direttore Amministrativo de *La Stampa*; il Console degli U.S.A., ecc. ecc. Sono presenti anche un gruppo di nobili Dame di Corte di S. M. la Regina e Dame della Casa Ducale di Pistoia.

Alle 10,30 precise, già annunziata dagli applausi della folla che si assiepa all'esterno del recinto della Mostra, la macchina della Duchessa giunge e si arresta davanti alle autorità. Una Compagnia di Fanteria ed un Manipolo di Milizia presentano le armi, mentre eccheggiano le prime battute della Marcia Reale, seguite da « Giovinezza! ».

L'augusta Principessa, che è accompagnata dal gentiluomo e dalla dama d'onore conte e contessa Balbo di Vinadio, scende e riceve l'omaggio del Ministro Acerbo, del Podestà conte di Revel, di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale; la folla delle personalità saluta rispettosamente.

La contessa di Revel porge alla Duchessa di Pistoia un magnifico mazzo di fiori legato con un nastro dai colori di Torino.

Senza discorsi e senza cerimonie inutili cioè con perfetto stile fascista, si inizia quindi immediatamente la visita alla Mostra. Lydia di Pistoia recide il nastro che è teso attraverso l'ingresso al teatro e, seguita da tutte le autorità, comincia da questo punto il giro, raccogliendo subito un caloroso omaggio di applausi percorrendo la sala degli spettacoli.

L'augusta Principessa veste un delicatissimo abito da mattina, di crepe color grigio-elefante assai chiaro; ha in testa un piccolo, semplice e squisito cappellino nero; le ricade sulle spalle due volpi azzurre unite insieme e formanti una finissima gradazione di tinte.

Man mano che la Duchessa passa davanti ai vari posteggi, tutto osservando e spesso rivolgendo gentili parole agli espositori, questi e tutto il personale addetto ossequiano col più profondo rispetto la nobilissima visitatrice. Molti poi fanno omaggio a Lydia di Pistoia di fiori, di profumi, di pregevoli oggetti. La direttrice di una grande casa di mode torinese offre alla Principessa una copia del « Numero unico » della Mostra, racchiuso in una magnifica cartella di cuoio bulinato.

Nel reparto commerciale la Duchessa si sofferma particolarmente al posteggio del « Faro », intrattenendosi con la Presidente, donna Virginia Agnelli, ed ammirando i superbi lavori esposti nel padiglione.

Sempre guidata dal Presidente dell'Ente della Moda, il quale le fornisce minuziosi raggiungli, la Duchessa di Pistoia passa quindi nel salone dell'« alta moda », dove, oltre dei meravigliosi modelli ivi esposti, si interessa molto anche degli stupendi gioielli che sfolgorano in alcune vetrine.

Il lungo corteggio di dame e di gentiluomini si inoltra quindi nei corridoi semicircolari che attraversano quella parte della Mostra in cui dove il pubblico inizierà le sue visite.

Passano davanti agli occhi dei presenti veri tesori di eleganza e di buon gusto, una miriade di svariati articoli per l'abbigliamento, che rappresentano il fior fiore della produzione nazionale, il tutto esposto in originali vetrine per gran parte concepite e disegnate da valorosi artisti.

In ogni stoffa, in ogni capo di pelliccieria, in ogni paio di scarpette, in ogni cappello, in ogni corredo di fine biancheria, è possibile riscontrare un segno di grazia, un particolare felice, una indovinata sfumatura di colori, che rivelano lo studio e l'amore dei nostri artisti ed artigiani, e ci dicono eloquentemente a quale alto grado di perfezione possa giungere — nel campo della Moda — il lavoro della nostra gente, che il senso della bellezza ed il buon gusto hanno nell'istinto per millenaria tradizione.

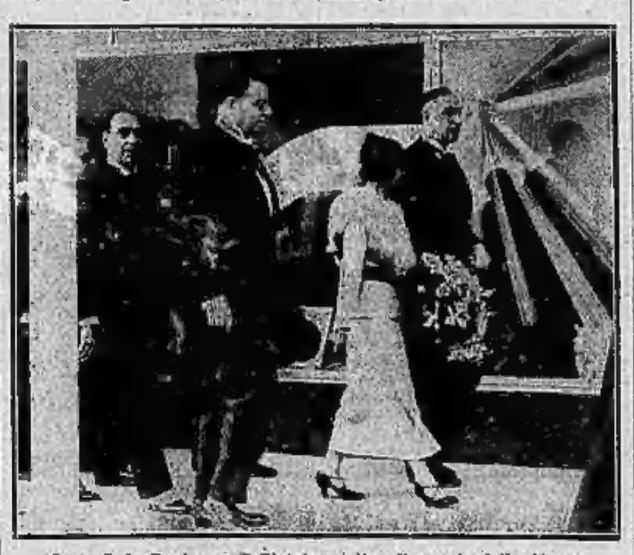
Al termine del giro, che è stato attento e completo, la Duchessa di Pistoia sosta ancora presso il chiosco de *La Stampa*, ammirando la modernissima eleganza dell'insieme ed un originale apparecchio rotante dove sono in mostra le più recenti fotografie di attualità.

Quindi, dopo aver dato un'occhiata alla sala contrattazioni ed al locale ove trova posto l'ufficio turistico, quello postale e telegrafico e la Banca Nazionale del Lavoro, l'augusta Principessa esce all'aperto.

Essa esprime il suo vivo compiacimento al Presidente dell'Ente, il quale la ringrazia per avere onorato del suo intervento l'apertura della Mostra.

Alle ore 11,15, ossequiata da S. E. Acerbo, dal conte di Revel e dalle massime autorità presenti, la Duchessa di Pistoia lascia il Palazzo della Moda, fatto segno ad una cordialissima ovazione da parte della folla delle personalità e dal numerosissimo pubblico che s'era radunato entro e fuori il recinto della Mostra.

S. A. R. la Duchessa di Pistoia fra S. E. il Ministro Acerbo e il Podestà Conte Paolo Thaon di Revel.
(Fot. GHERLONE).



S. A. R. la Duchessa di Pistoia visita gli stands della Mostra
(Fot. Gherlone)

LA QUESTIONE DEL DISARMO

Atmosfera più calma

Budapest, martedì sera.

Il Pester Lloyd, dopo avere dato particolare risalto al comunicato Stefani, scrive che la riunione del piccolo Comitato della Conferenza del disarmo è stata ieri dominata interamente dalla parola emanata da Roma per il rinvio della Conferenza, e conclude che ovunque, in Europa, si manifesta il desiderio di risolvere la complicata situazione mediante una ripresa delle trattative che la Germania e

si attende che l'Italia ne prenda l'iniziativa in base al Patto a Quattro.

In un editoriale lo stesso giornale scrive che le dichiarazioni di Hitler alla radio, conciliatrici e sottolineanti categoricamente la volontà di pace della Germania, hanno sensibilmente calmato l'iniziale atmosfera di assoluto pessimismo.

« L'idea da noi esposta — continua il giornale — che ora deve entrare in gioco il Patto a Quattro ha avuto una notevole eco nella stampa internazionale. Con piena ragione si rileva che, secondo la espressa lettera del Patto a Quattro, questo ha il compito di tendere ad una soluzione ove altri tentativi fossero falliti ».

Henderson afferma: « La lotta per il disarmo deve continuare »

Ginevra, martedì sera.

Presieduta da Lord Cecil, ha avuto luogo una manifestazione di varie associazioni per il disarmo. La presentazione al Presidente Henderson, avvenuta stamane, della risoluzione approvata in questa manifestazione, ha dato occasione ad alcune dichiarazioni.

Henderson ha affermato che la lotta per il disarmo deve continuare.

Norman Davis ha inviato alla riunione un messaggio in cui, riferendosi al ritiro della Germania, dice: « Benchè l'atteggiamento della Germania possa cambiare la situazione e rendere il nostro compito più difficile, una soluzione del problema del disarmo è, a mio avviso, di una importanza totalmente vitale, e tutti gli sforzi devono ancora essere fatti per venirne a capo ».

Una nota ufficiosa tedesca

Berlino, martedì sera.

Sotto il titolo « Nessun accordo di disarmo della Germania » la *Politische Diplomatische Correspondez* esamina la situazione determinatasi dopo il gesto della Germania.

Questo gesto — essa afferma — ha di un colpo posto a modo una seria situazione dovuta al rifiuto degli Stati più armati di dare il loro contributo positivo alla pace dell'Europa. Dopo aver affermato che la delegazione del Reich ha cercato inutilmente di ottenere una precisazione circa la misura del disarmo degli altri Stati prevista per il secondo periodo, dopo la buona prova data dal controllo, il giornale sostiene che alcune Potenze vogliano rimandare alle calende greche il loro disarmo. E anche la trasformazione della Reichswehr in una milizia a breve ferma, che fu presentata come un passo verso il rivoltamento degli armamenti, non sarebbe niente affatto una concessione fatta dagli altri stati alla Germania, ma da questa alle Potenze armate. Questa sostituzione dei contingenti della Reichswehr in una milizia di duecento mila uomini impegnati ad un breve periodo di servizio, praticamente sarebbe un ulteriore indebolimento dei già minimi mezzi di difesa che la Germania possiede: e lo stesso valga per le poche armi difensive.

Con la suddetta sostituzione la Germania non avrebbe alcun compenso materiale giacchè si troverebbe con duecento mila fucili nelle mani di uomini male istruiti ed impreparati, e privi di fronte agli 8 milioni di fucili francesi.

Il giornale conclude dicendo che la Germania non è in grado di partecipare a conversazioni e trattative che hanno per scopo soltanto una nuova sua minorazione. Oggi, come prima, essa, nonostante le delusioni provate, resta pronta ad una cooperazione internazionale, a condizione però che siano garantiti i principi fondamentali della giustizia e dell'uguaglianza.

L'ex-Kaiser approva la condotta di Hitler

Doorn, martedì sera.

Secondo l'ex-Kaiser, la decisione del Governo tedesco di ritirarsi dalla Società delle Nazioni non è sorprendente, nè inattesa. Egli considera che essa è la conseguenza logica del trattamento inferiore fatto alla Germania nella Società delle Nazioni.

La Germania — egli ha aggiunto — è entrata nella Società delle Nazioni con intenzioni oneste, ma essa è stata sempre trattata su una base non uguale.

L'ex-Kaiser si è meravigliato che per lungo tempo la Germania sia rimasta membro della Società delle Nazioni. Il suo ritiro è, secondo lui, una questione di onore per la Germania.

I Ministri francesi discutono il gesto tedesco

Daladier parlerà oggi alla Camera

Parigi, martedì sera.

E' qui giunto stamane Paul-Boncour e si è recato subito all'Eliseo dove si era riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del signor Lebrun. Il Consiglio ha sentito la relazione del Ministro degli Esteri sulla situazione a Ginevra, che Daladier si propone di illustrare alla Camera già nella seduta che si terrà nel pomeriggio.

La stampa continua a dimostrarsi molto eccitata per l'atteggiamento della Germania, ma la radicale *Volonté* propugna negoziati diretti con quel paese, che, dice, non impongono affatto un distacco della Francia dagli ex-alleati e dalla Piccola Intesa. Secondo la *Volonté* la mèta principale da raggiungersi è un accordo franco-germanico atto ad assicurare la sicurezza necessaria per il ristabilimento dell'economia dell'Europa e del mondo.

Un maragià deposto dal Governo inglese

Bombay, martedì sera.

Il maragià di Dewas è stato destituito dal Vicerè e privato di tutti i suoi poteri in seguito al suo malgoverno e allo sperpero dei denari pubblici. Ora funzionari britannici assumeranno l'amministrazione dello Stato di Dewas.

Il maragià di Dewas è il terzo principe indiano deposto quest'anno dal Governo inglese in seguito alla cattiva amministrazione.

GIORNO PER GIORNO

Reazione.

Le vicende politiche hanno avuto una limitata ripercussione nelle Borse europee.

A Londra i titoli di Stato non hanno subito ribassi, il prestito 3,50 % vale circa 101, i titoli industriali sono fermi, in rialzo la sterlina, solo le obbligazioni tedesche hanno perduto alcuni punti.

A Parigi la Borsa è stata debole, non calma.

A New York si è stato ieri una giornata di ribassi per i valori e per le merci, ma più che alle vicende europee il declinare dei corsi è dovuto al miglioramento del dollaro ed all'incerta situazione economica negli S. U.

In Italia dopo la seduta debole di lunedì i mercati si sono dimostrati oggi più fermi e meglio intonati.

Il complesso delle notizie politiche sono più tranquillanti.

L'appello

Il Cancelliere Hitler ha diretto un patetico appello alla Francia per la conclusione di un accordo tra i due popoli, l'appello ha un tono alla « Stresemann ». Inoltre il Governo tedesco ha vietato manifestazioni nazionaliste nelle provincie renane.

Parigi replica con scetticismo. Primo, non si nutre fiducia; secondo, si preferisce rimanere fermi al concetto della trattativa collettive nell'ambito della Lega delle Nazioni.

Daladier

Oggi si riapre il Parlamento francese. Daladier risponderà ad Hitler. Subito dopo dovrebbe incominciare la discussione sulle riforme fiscali. Una crisi ministeriale a breve scadenza non è esclusa.

Il lettore.

LA RIVOLTA AL SIAM

Il cerchio di fuoco si stringe intorno a Bangkok

Singapore, martedì mattino.

Le informazioni che giungono dal Siam lasciano supporre che il movimento di rivolta vada sempre più estendendosi.

I dispacci qui pervenuti dicono che gli equipaggi di alcune navi da guerra, dopo uno scambio di cannonate con i soldati del presidio, sono riusciti a prendere l'arsenale di Petchaburi, che è ora in mano dei ribelli.

A Bangkok si ode il rombo dei cannoni da campagna ed il crepitio delle mitragliatrici.

Il fuoco è continuato durante la notte e, a quanto viene riferito, il numero dei morti e dei feriti sarebbe notevole.

Taranto, città esemplare

SETTEMBRE: nascite nell'intera provincia: 968

morti nell'intera provincia: 426

ROMA, martedì sera.

Si ha da Taranto che i dati relativi al movimento demografico della popolazione di quella città e dei Comuni della Provincia sviluppatosi lo scorso mese di settembre confermano ancora una volta il costante notevole aumento della popolazione sia nel Capoluogo che in tutta la Provincia.

Difatti, matrimoni: a Taranto 62, in provincia 175; nascite: a Taranto 246, in provincia 722; morti: a Taranto 110, in provincia 316. Differenza in più dei nati sui morti: a Taranto 136, in provincia 406; complessivamente 542.

Due nipoti del Presidente Vargas uccisi dalle guardie argentine

Buenos Aires, martedì mattino.

Due nipoti del Presidente del Brasile, tali Messa e Arci Vargas, sono rimasti uccisi in un conflitto con le guardie di confine in Argentina.

Secondo le informazioni ufficiali il conflitto è avvenuto quando una decina di brasiliani arrivati nei pressi di Santa Tomè (Corrientes), sul confine argentino-brasiliano, a bordo di una barca, hanno tentato di scendere a terra.

La comitiva, della quale facevano parte due nipoti del Presidente Vargas, era armata, e non aveva obbedito alle intimazioni delle guardie confinarie. Nacque così un sanguinoso conflitto.

L'Ambasciatore del Brasile ha già chiesto al Governo argentino informazioni sul grave incidente.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Passato il primo impulso, una più saggia valutazione degli avvenimenti internazionali, ha influito a rallentare il ritmo delle vendite, e superato il periodo d'incertezza iniziale, il mercato ha ripreso gradatamente a migliorare per chiudere fermo ed ai massimi della giornata.

Rendita e Consolidato non hanno più perso terreno anzi quest'ultimo ha progredito di una leggera frazione.

La fermezza maggiore si è però verificata sui valori industriali tutti in discreto progresso da ieri, segnatamente le Savigliano, le Fiat e Viscosa. Un buon risveglio di attività sugli elettrici locali non più valenze notevoli su Sip ed R.A.I. I Consigli di amministrazione per la sistemazione definitiva di questo gruppo saranno convocati entro la settimana.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	68,05	67,95
100	Id. f. c.	88,375	88,15
100	Consol. 5 % c.	91,85	92,175
100	Id. f. d.	92,125	92,30
100	I.R.I. 4,50 %	483 —	483,50
500	Torino 6 % c.	507,50	508,50
500	Torino 5% c.	494 —	492 —
500	S. Paolo 5 %	501 —	501,50
500	S. Paolo 5,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	339 —	346 —
500	Elet. fer. 4,50%	483 —	485 —
100	B.T. Nov. 1934	101 —	101,10
100	B.T. Nov. 1940	104,50	104,50
100	B.T. Nov. 1941	104,50	104,50
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.co d'Italia	1715 —	1715 —
500	Banca Comm.	993 —	993 —
500	Credito Ital.	645,50	645,50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	554 —	554 —
500	Mediterranea	390 —	402,50
500	Meridionali	605 —	602 —
250	Lloyd Sab.	38,50	41 —
200	Navigaz. A. I.	84 —	84 —
25	Ciriè-Lanzo	172 —	172 —
50	Italiana Gas	12 —	12 —
50	Stigo	88,50	89 —
250	Elettr. A. I.	77,50	80,50
125	Sip	30 7/8	31 7/8
200	Terni	147 —	147 —
100	F. C. R.	71 —	72 —
500	Savigliano	812 —	840 —
200	Nebiolo	104 —	104 —
125	Bauchiero	153 —	152 —
50	Tedeschi	70 —	69,50
200	Fiat	244 —	248,50
50	Monte Amiata	33 —	35 —
100	Montecatini	115 —	115 —
100	Ollomont	180 —	176 —
250	Monteponi	211 —	211,50
25	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	84 —	84 —
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	399 —	399 —
100	Florio	36,50	36 —
200	Viscosa	177 —	178,50
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	209 —	209 —
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
500	Cart. Burgo	112 —	114 —
25	Pirtaluga	4,50	4,50
65	Fornaci	228 —	228 —

CAMBI: Parigi 74,375; Londra 69,95; Svizzera 365,10; New York 13,18.

Borsa di Milano

MILANO, 17. — Mercato sempre nervoso e ribassista anche con chiusura meglio orientata e con prezzi superiori a quelli precedenti, prezzi anche superiori nell'imminente «dopo listino». La Rendita 3,50% da 87,90 termina a 88,32, ed il Consolidato 5% da 91,95 a 92,35, 92,30 per fine corrente mese. Maggiormente in vetrina sui settori salienti le Fiat da 248 a 248,50; Beni Stabili da 208,50 a 209; Pirelli Italiana da 630 a 636, 634; Raffinerie L. I. da 437 a 441; Rete da 176,75 a 178; Linificio da 160,50 a 162, 161,50; Subalpino da 173 a 176,50, 175,50, e le Mediterranee da 399 a 402. Nei cambi nuovamente in ribasso la sterlina e il dollaro.

Rendita 3,50% 88,326; Consolidato 5% fm 92,30; Banca It. 1710; Banca Comm. 992; Banco Roma 102; Credito It. 646; Credito Marittimo 500; Consorzio Naz. 545; Elettrofin. 18,50; Mediterranee 402; Meridionali 599, Veneto Costr. Ferr. 160; Consulich 35; Subalpino 175,50; Lib. Triest. 51; Col. Cantoni 1840; Furter 42; V. Otona 91; V. Ferriera 71; V. Tirlno 90; Olcese 216; Stampati 518; Cantoni Cotoi 211; Linif. Can. Naz. 161,50; Rose Varzi 290; Ristondi 224; Tessi 30; Union. Merid. 14,50; Ut. Manif. 510; Lan. Gerosio 782; Rossi 97,50; Turcotti 60,50; Cascami 834; Bernasconi 38; Viscosa 179; Pacchetti 51; Ansaldo 26; Iliva 114; Metallurgiche Ital. 150,75; Amiata 34,50; Montecatini 114,50; Dalmine 147,50; Breda 45,70; Bianchi 42,50; Tenita 12,50; Fiat 248,50; Miani Silv. 7,25; Regnicoli 33; Adriatica Elettr. 173,25; Brioschi 161; Cisl 306; Dinamo 206; Bresciana 219,50; Valdarno 138; Alta Italia 77,50; Emiliana 315; Tresso Adda 300; Adamello 152; Reno 56,25; Edison 594,50; Id. Postorgate 385; Sip 32; Tirso 66; Vizzola 310; Aurisi, Miatir. 206; Terni 146; Un. Esere. Elettr. 12; Italcable 90,25; Tecnomasio 36; Distillerie It. 129,50 Eridania 333; Ind. Zuccheri 1140; Raffin. L. I. 441; Italgas 13,05; Mira Lanza 84; Petroli It. 19 7/8; Ambro 166; Pond. Reg. 3; Id. 7% 50; Fondi Rustici 63; Saturnia 35; Bastoni 11; Alb. Venezia 34,25; Italo Am. 27; Pirelli It. 634; Pirelli e C. 2449,50; Brasilian 98; Vedetta 35. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 90,25; Cred. Veneto 5% 500, id. 6% 506,50; Cons. Istr. 4% 478, id. 5,50% 501,50; Cons. Milano 5% 500, id. 5% 496; Banca Lavoro 5,50% 504,75; San Paolo Fond. 5% 502; Buoni Tesoro Novenn. 5% 1934, 101,35; id. id. 1940, 104,80; id. id. 1941, 104,85. — CAMBI: Parigi 74,375; Zurigo 368,10; Londra 69,95; Amsterdam 767,50; Madrid 169; Bruxelles 264,50; Berlino 452; Praga 58,70; New York chèque 13,18.

Borsa di Genova

GENOVA, 17. — Stagnati i realizzi il mercato riprende un andamento orientato al sostegno. Ben tenuti i consolidati, fermo il mercato valutario con aumenti sovratutto in quelli nazionali con aumenti sovratutto in quelli nazionali con aumenti sovratutto in quelli nazionali

Un vestito al giorno

— Fra due minuti vedremo la più meravigliosa creatura del mondo — annunziò Jim Dane, affacciandosi alla finestra.

— Non far lo sciocco — rispose Arthur Turner. — Non vedo che cosa potrai guadagnare andando dietro ad una ragazza che cambia un vestito ogni giorno. Dopo tutto, non sai nulla di lei.

— Ti sbagli: la signora Phipps mi ha detto tutto quello che desideravo sapere.

— Che cosa ti ha detto?

— Si chiama Mary Grey: bel nome, non è vero? La signora attempata che l'accompagna è la sua tutrice, signora Effingam, una ricca americana. Hanno affittato qui a Seacombe un appartamento ammobiliato per un mese, ma partiranno oggi per Southampton, dove s'imbarcheranno per New York.

— Allora è probabile che tu non la vedrai più.

— Se Mary non passa oggi di qui, come al solito, andrò a vederla a casa sua — disse Jim.

— Sei matto! L'aria di Seacombe ti ha fatto perdere la testa. Attenzione! Stai per cadere dalla finestra. Ah, eccola! E' qui che viene. Tre figure apparvero. Davanti trotterellava un cagnolino pechinese, e dietro venivano le due signore. Erano alte entrambe, snelle e graziose, ma i capelli della signora Effingam erano grigi, mentre quelli di Mary parevano di bronzo, sotto il sole.

Jim le seguì con lo sguardo fin che scomparvero, poi si volse verso Arthur e disse:

— Francamente, non è meravigliosa?

— Certo — rispose Arthur — ma costerà una fortuna a chi la sposerà. Ogni giorno porta un nuovo vestito. Andresti in rovina in sei mesi, se ti sposassi con una ragazza tanto ambiziosa!

— Non credi che potrebbe cambiare se si innamorasse di qualcuno?

— Ne dubito! Quando una donna è abituata così. Ma che cosa ti capita adesso?

— Guarda — sussurrò Jim. — Finalmente son fortunato! La signora torna sola.

Saltando di gioia, Jim prese il cappello e s'avviò verso la porta. Arthur gli gridò ancora: — Sta attento!

Jim scese precipitosamente le scale e cominciò a perlustrare tutte le stradicciuole campestri intorno a Seacombe, senza incontrare colei che cercava, poi riprese la via del ritorno, molto deluso. Andava lentamente, guardando qua e là, quando gli giunse un piccolo grido d'angoscia. Una porticina stava aperta di fronte a lui ed egli entrò. La prima cosa che vide fu la ragazza che camminava con ansietà il proprio braccio teso. La manica del suo prezioso vestito era strappata.

Jim le si avvicinò dicendo:

— Posso esserle utile?

Mary lo guardò con gratitudine e rispose:

— Il cagnolino è stato preso in una tagliola: se lei potrà liberarlo mi farà molto piacere. In genere è obbediente, ma oggi ha incontrato una lepre per la strada e per volerla rincorrere è caduto... in trappola.

Jim benedisse in cuor suo il cagnolino e cercò di fare quanto gli era stato richiesto. Non gli fu difficile liberare l'animale.

— Sarà meglio portarlo fuori della zona del pericolo — consigliò alla padroncina. — Dove desidera andare?

Gli occhi di Mary tornarono a posarsi sul vestito strappato.

— Non so che cosa fare — ella disse. — Se la signora Effingam vede questo strappo, ne avrà molto dispiacere ed ormai è tardi per andare da una sarta.

— E' vero — rispose Jim — ma venga con me e cercheremo di rimediare.

— E' forse sarto, lei? — domandò la ragazza con sorpresa.

— No, sono architetto. Mi chiamo Jim Dane, e sono qui con un amico a passar le ferie. Abitiamo alla pensione della signora Phipps, ella si incaricherà di rammendarle il vestito, miss Grey.

— Come sa il mio nome?

— L'ho veduta molte volte dalla finestra ed ho domandato alla signora Phipps chi lei fosse.

— Spero che sarà soddisfatto — replicò la giovane sorridendo.

— Sì, ma quando ho saputo che lei stava per imbarcarsi per New York, giurai che avrei fatta la sua conoscenza prima della partenza.

— Già... ma se questo non fosse accaduto...

— Ci saremmo incontrati egualmente. Stamane come architetto ho ricevuto l'ordine di visitare la casa dove lei abita. Ero precisamente diretto lì.

Erano giunti alla pensione. La signora Phippy spalancò tanto d'occhi nel vedere i due visitatori, ma informata dell'accaduto, offerse il suo soccorso.

Jim invitò Mary a passare nella stanza di toeletta e mise a disposizione della giovane un suo elegante pigiama di seta azzurra. Intanto la signora Phipps era giunta con tutto l'occorrente per cucire. Mary volle compiere ella stessa il rammendo.

Mentre cuciva, Jim che la guardava domandò:

— Costerà molto questo splendido vestito?

— Molto — rispose la donna, con indifferenza.

— Lei è sempre elegantissima; il mio amico Turner ha osservato che lei muta, in media, un vestito al giorno.

— E' vero.

— Turner dice che sono pazzo ad essere innamorato d'una ragazza della vostra classe: non potrò mai offrirle un vestito così prezioso.

— A che ora parte il treno per Southampton? — domandò ansioso.

— Alle 7. Buon giorno e grazie, mister Dane.

Alle 6,55 Jim che era da una buona mezz'ora alla stazione, vide apparire la piccola processione. Ma nel treno non prese posto che la signora Effingam. Mary restò in piedi sulla panchina.

— Che caso! Lei qui, mister Dane — disse scorgendolo.

— Passavo di qui e mi son permesso di salutarle. — Poi vedendo che il treno partiva, Jim soggiunse: — Ma vedo che lei resta a Seacombe.

— Partirò più tardi.

— Allora abbiamo il tempo di bere insieme una tazza di tè. Voglio parlarle.

. . . . . .

Quando furono seduti l'uno di fronte all'altro in un angolo un po' appartato del caffè, ella disse con serietà:

— Che cosa voleva dirmi, mister Dane? Il mio treno parte alle 7,15.

— Vorrei sapere — egli rispose sospirando — il suo indirizzo di New York. Se avrò fortuna e guadagnerò molto denaro, verrò un giorno a vederla.

Mary scosse con melanconia la testolina bionda:

— E' meglio che lei non lo sappia, mister Dane. Si risparmierà una delusione.

— Mary... non mi scriverà da New York?

— No — rispose ella con vivacità improvvisa — perchè vado a Londra.

— A Londra? Lei abita a Londra? Ma io credevo che la sua tutrice fosse una milionaria americana! — esclamò Jim, sconcertato.

Mary scoppiò in una risata.

— Mister Dane, lei non deve credere a tutto quel che dicono le padrone di pensione. Io non sono la pupilla della signora Effingam. Sono un *mannequin* della Casa Beryl and Beryl di Bond Street. Sono stata scritturata dalla signora Effingam per portare ogni giorno uno dei suoi vestiti nuovi. Questo le risparmierà di pagare gli enormi diritti della dogana nord-americana sugli abiti non mai usati.

Jim la fissò negli occhi.

— Mary, lei pensa che i vestiti siano la cosa più importante del mondo?

— No — rispose ella con dolcezza — qualche volta mi fanno piangere di noia, Jim!

BRYAN FORD.

I monaci del Gran San Bernardo al Thibet

SOPRA: *Il Superiore dell'Ospizio saluta i partenti, alla stazione di Martigny, presso Losanna. (Da sinistra a destra): padre Duc, Roberto Chappelet, padre Cagnoz e padre Melly.*

A DESTRA: *Una sosta nella valle del Yang-Tse, in viaggio verso il Si-la. (Da sinistra a destra): padre Melly, capo della spedizione, padre Duc ed il «tecnico» della spedizione, Chappelet.*

Da parecchi mesi, quattro monaci del Gran San Bernardo si trovano nel cuore dell'Asia, tra le selvagge montagne dell'alto bacino dello Yang-Tse, che si stendono tra il Tibet, l'India e la Cina. Sorge qui un alto valico, il Si-la (la, in cinese, indica appunto «passo») dove passa un'importante carovaniera, frequentata da viaggiatori d'ogni razza e genere in tutte le stagioni dell'anno. Di qui si svolge il traffico che dall'India nord-orientale e dall'alta Birmania si dirige verso la Cina ed il Tibet orientale; di qui passano pellegrini, briganti, mercanti, avventurieri, miserabili. Si può dire che sia questa una delle «grandi strade» dell'Asia. L'alto valico è battuto spesso da furiose bufere che rappresentano gravissima minaccia per coloro che ne sono sorpresi. Le vittime sono spesso numerose.

Ora, nella desolata solitudine, la pietà dei monaci agostiniani del Gran San Bernardo sta per far sorgere un grande ospizio, simile negli scopi a quello che esiste da secoli sugli scoscesi colli alpini e che sono consacrati al Santo di Mentone.

I quattro monaci, che sono arrivati a Si-la dopo un viaggio lungo ed avventuroso, stanno ora raccogliendo i mezzi materiali per iniziare il lavoro nella prossima primavera. Intanto, isolati dal mondo, a parecchie settimane di marcia dal più vicino centro civile, alloggiati in una modesta tenda-capanna, hanno cominciato già a svolger un'opera di carità, prestando soccorsi medici alle popolazioni della regione, dove non esiste, naturalmente, alcuna organizzazione sanitaria. La loro fama ha già dilagato e da ogni parte accorrono a loro centinaia di malati, molti dei quali affetti da morbi pericolosi e repugnanti in cerca di una guarigione o di un sollievo. Dalle ultime notizie che hanno potuto far pervenire, essi hanno consumato già oltre a dieci cassette di medicinali!

L'itinerario percorso dai monaci, da Hanoi al Si-la.

Nel Yunnam misterioso

Il Yunnam è la provincia cinese situata alla frontiera nord del Tonchino e limitata a sud-ovest dalla Birmania, ad ovest dal Tibet, a nord da Tse-Tsuan e ad est da Huang Si e da Kuei Tsuen.

Alla partenza, da Hanoi, il viaggio comincia in modo abbastanza triste. Senza voler dir male della Compagnia delle ferrovie del Yunnam e dell'Indocina, bisogna riconoscere che quei vagoni sono dei veri forni in quanto a calore. Durante la prima ora del tragitto il paesaggio non cessa d'essere monotono: una implacabile continuazione di risaie. Di tanto in tanto in mezzo alle immense macchie verdi che esse formano, si scorge la macchia nera di un enorme bufalo guidato da un indigeno. Fortunatamente, ad un certo punto, la linea si mette a seguire la riva destra del fiume Rosso, ed il paesaggio ci guadagna in pittoresco. Si entra nella zona montagnosa. I terreni coltivati fanno posto ad una intensa e rigogliosa vegetazione, alle foreste di folci arborescenti, di bambù giganti mescolati a liane e ad orchidee selvagge. Infine ecco Laokai. Immediatamente dopo, il treno attraversa il ponte del Manu-Ti situato alla confluenza di questo fiume e del fiume Rosso. Questo ponte metallico è una delle opere d'arte più notevoli che abbiano costruito gli europei nel paese.

Adesso il treno accelera l'andatura senza, d'altronde, affrettarsi esageratamente, come se tenesse a farci ammirare lo splendore del paesaggio che attraversa in mezzo alle gole di Ham-Ti. La singolarità di questo paesaggio, da sola, varrebbe a giustificare il viaggio, non soltanto a causa dell'interesse dei siti che si attraversano, ma anche per la particolare bellezza di questa linea ferroviaria. Da Laokai a Yunnansen ci sono 465 chilometri, e su questo percorso si attraversano 153 gallerie, il che significa un totale di 15 chilometri di linea sotterranea. La somma di tutto questo lavoro fu effettuata nelle peggiori condizioni, riguardo al rifornimento del materiale da costruzione: esso veniva trasportato con estrema difficoltà a dorso di mulo. Si aggiunga a ciò il paludismo che non ha quasi risparmiato nessun europeo adibito alla costruzione della linea.

Uno dei ponti più audaci è il ponte III, opera di Paolo Bodin. Interamente in ferro, è costruito in tre pezzi che furono gettati, l'uno incontro all'altro, al di sopra del precipizio: questa opera non ha meno di 63 metri di gittata.

La visione del precipizio dà ai viaggiatori che percorrono la linea per la prima volta un innegabile brivido di angoscia. Si immaginino due enormi scogliere tagliate a picco, di dimensioni colossali, legate da una specie di canapo sottile dall'apparenza fragile. Questa impressione di angoscia aumenta quando il treno impegna il ponte. Si ha in quel momento l'esatta sensazione di essere trasformati in funamboli che stiano bilicandosi su una corda rigida a qualche centinaio di metri al di sopra del letto del torrente.

Il treno fila, adesso, attraverso l'immensa distesa del lago Tang, illuminato dolcemente dai raggi del sole morente. Non è più il cielo incandiato di Hanoi, ma una volta dai colori di perla rosa, che richiama alla mente il tramonto del sole sul Corno d'Oro di Costantinopoli.

Tchang-Kong, l'ultima stazione prima di Yunnansen. Le inesauribili risaie sfilano di nuovo sotto i nostri occhi, miste con numerosi alberi fruttiferi. Si scorgono alte muraglie di aspetto medioevale e, a Yunnansen, la «Yachi» di Marco Polo.

Ad eccezione di un albergo relativamente moderno non esistono in questa città di 50 mila abitanti che degli altri alberghi poco invitanti. Il che non impedisce che in essi non si possa usufruire del telefono e della luce elettrica alimentata da una officina idraulica costruita sul lago di Tien per opera di una compagnia tedesca.

Yunnansen presenta un bell'esempio di arcaismo con le strade strette e tortuose, le sue case dipinte in nero funebre che contrastano stranamente con certi colori rosso sangue. Se c'è qualche automobile, non è che l'eccezione. Ognuno qui fa uso del palanchino. Gli europei residenti hanno naturalmente a propria disposizione i loro palanchini e i portatori personali. Gli europei di passaggio devono contentarsi, invece, di un palanchino di affitto che trasportano sulle loro spalle, attraverso il groviglio delle vie, due coolies cenciosi. I coolies hanno in questa funzione un modo di fare arrogante, specialmente con i disgraziati pedoni: li urtano, li rovesciano, li colpeggiano con una indifferenza orientale. Si direbbe che questa loro brutalità è come una vendetta dovuta alle loro miserevoli condizioni di bestie da soma.

Bisogna riconoscere, a loro discolpa, che qui la circolazione non è delle più comode in mezzo a questa specie di mascherata che è la strada. Dei venditori ambulanti offrono certa pasticceria appiccicosa e grassa, leccornie che si guardano con diffidenza. Bibite multicolori e strane, ed anche rigogliosi frutti. Perchè il Yunnam possiede tutte le varietà di mele, di pesche, di prugne conosciute in Europa ed altre ancora più belle. Intorno a dei banchi di vendita gruppi di fannulloni si pigiano più per curiosità che per desiderio di comperare. Tutto si agglomera come sciame. Si aggiunga a questo l'ingombro di qualche carro trascinato da bufali impassibili e lenti, e si capirà come la lotta dei coolies per aprirsi un passaggio abbiano la loro ragion d'essere.

Di tanto in tanto si avvista una figura rattrenda al riparo di un caschetto piatto: è un agente di polizia fiero nel sentimento di dignità che gli conferiscono le sue funzioni. Ma non bisogna contare su lui per mettere l'ordine in tanto disordine: egli assiste allo spettacolo con la massima indifferenza. D'altronde s'egli interviene, il fatto non ha per risultato che trasportare un po' più lontano la rissa.

Tali sono le grandi vie del centro della città, ma se si allontana un po' ci si ingolfa in certe viuzze, dalle case piccole e basse, senza finestre, la porta essendo il solo mezzo di aerazione. In mezzo a quelle vie vivono promiscuamente maialini grassi e lucidi, cani sfiancati e denutriti, bambini nudi che mostrano i piccoli ventri rotondi, gonfi di pappe di riso. Le madri cinesi che, tuttavia, hanno cura affettuosa per i loro piccoli, trovano naturale farli errare così, tra i cani sempre affamati ed i maiali la cui reputazione di carnivori non è ingiustificata. Per la verità bisogna riconoscere che gli accidenti che temo l'europeo sensibile alla vista di questi spettacoli sono molto rari. Meno rari sono i casi di asfissia dei disgraziati bambini in conseguenza del modo con cui le madri li portano. Invece di metterli a cavalcioni sulle spalle, così come fanno le popolazioni cinesi in generale, qui se li caricano sul dorso, infilandoli in una specie di tasca, dalla quale soltanto la testa sporge. E così equipaggiati se ne vanno ai loro lavori. In questo paese è soprattutto la donna che serve da bestia da soma trotterellando sui suoi piedini mutilati alla maniera cinese. Inutile dire che in capo a qualche minuto il bambino è letteralmente inghiottito fra il dorso della madre e la bisaccia che lo contiene. Per poco che la donna non si accorga di questo incidente il disgraziato rischia di essere soffocato.

Uno dei punti che colpiscono di più il turista visitando il Yunnam è la diversità delle razze che vi si mescolano. Si sente che questo paese, anche per la ricchezza del suolo e del sottosuolo, dove si trovano miniere d'oro e d'argento, è stato sempre oggetto di cupidigia da parte dei popoli circostanti che se ne disputarono il possesso.

Non si creda che queste popolazioni siano tutte buddiste: nel Yunnam c'è una grandissima percentuale di musulmani, la cui religione è rimasta alla base benchè mescolata adesso a riti e a superstizioni puramente buddiste.

La coesistenza, nel Yunnam, di due sentimenti religiosi così diversi è stata d'altronde causa nel passato di lotte spaventose che hanno considerevolmente spopolato ed impoverito un paese che potrebbe essere fiorentissimo. L'ultimo dei massacri dovuto a queste lotte data da qualche lustro.

Una visita tradizionale va fatta al tempio di Confucio, gran labirinto in rovina perduto in mezzo ad un vasto giardino invaso da erbe parassitarie; poi a quello dei cinquecento geni, dei pesci, del bue d'oro, che è, d'altronde, soltanto di rame dorato.

Uno spettacolo da vedere è quello che offre la cerimonia nuziale. La fidanzata sta vicino ai genitori ed agli amici che sembrano montare la guardia ad una fila di scodelle piene di riso bollito.

Da lontano si vede arrivare il corteo a cavallo, nel mezzo del quale si disegna la figura del futuro marito, scortato da tutta la famiglia. Egli mette il piede a terra e si precipita sulla fanciulla. Segue una baraonda generale durante la quale il contenuto delle scodelle viene generosamente rovesciato sui risanti. Il fidanzato che è riuscito ad impossessarsi della futura sposa cerca di issarla sul cavallo. Lei cade, due, tre volte, finchè messa in sella dal rapitore quest'ultimo non se ne fugge recando quel caro fardello. Eseguito allora la baraonda si arresta e i belligeranti si fanno delle felicitazioni ed auspicano il destino più favorevole ai nuovi sposi. Questa messa generale, avidentemente, non è che simulata e fa parte dei riti tradizionali del matrimonio nel Yunnam.

SALGAT.

Villaggio sull'acqua in Tonchino

La pagoda Batum Veat al Cambodge

Un aviatore acrobata in istato di ubriachezza precipita a Hollywood

Hollywood, martedì mattino.

L'acrobata dell'aria Ronald Wilson, che in varie film americane figura con le manovre aviatorie più temerarie, è stato testè il protagonista di scene più movimentate di quanto egli desiderasse. Wilson, il cui apparecchio è noto a tutti a Hollywood, apparve volando bassissimo sulla città. Facendo sempre più quota, mentre quasi sfiorare i tetti delle case. La gente fu colta da panico, temendo che l'apparecchio, cozzando contro una casa, provocasse un incendio generale.

Il «volo acrobatico» stava terminando quando l'apparecchio, dopo una scivolata, urtò una conduttura elettrica e precipitò in un giardino, sfracellandosi. Un minuto dopo, gli abitanti inviperiti, tratto dai rottami Wilson illeso, minacciavano di linciarlo. L'attrice cinematografica ch'egli aveva con a bordo, tramortita dallo spavento, fu anch'essa minacciata. I due riuscirono tuttavia, in un momento favorevole, a ripararе in una casa, dove si barricarono sino a che la polizia venne a trarli di là.

Ma non per liberarli. L'aviatore Wilson fu infatti arrestato, insieme alla passeggera, per aver «pilotato un aeroplano essendo ubriaco», infrazione delle norme sulla circolazione per la quale sono comminate gravi pene.

La fotografia può rivelare le malattie sottocutanee

New York, martedì mattino

Il dott. Walter Clark, del laboratorio di ricerche della Eastman Kodak Company, ha fatto dinanzi all'Associazione Fotografica di biologia un'importante comunicazione. Egli ha riferito di importanti esperimenti fotografici per localizzare infermità ed anomalie sottocutanee.

«I raggi infra-rossi — egli ha detto — già usati per fotografare nella oscurità ed a distanza di 331 miglia, possono essere usati per diagnosticare malattie e in generale condizioni anormali».

La decana delle pulci in un sarcofago d'oro

Berlino, martedì sera.

A Palmnicken, località costiera della Prussia Orientale, dove si trovano i maggiori giacimenti di ambra, è stato trovato un pezzo di questa resina cristallizzata nel quale era racchiusa una pulce. Secondo i periti di paleontologia che hanno esaminato il frammento, esso deve risalire a circa cinque milioni di anni. Ecco dunque una pulce che, con ogni probabilità, è la decana fra tutte le sue fastidiose consimili e che invece di esser finita fra le unghie di un lontano progenitore umano o fra i denti di qualche scimmia, ha avuto la ventura di essere conservata ai posteri imbalsamata in un sarcofago d'oro trasparente.

ORIANI, VENTICINQUE ANNI DOPO

Domani sul mausoleo del "Cardello,, saranno deposti gli stemmi di tutte le città d'Italia

Il monumento, opera di Luigi Bignami. — Il sarcofago romano fu donato da S. E. Mussolini

La casa di Oriani al Cardello

Le città d'Italia inviano tutte il loro stemma per adornarne la rustica antica villa del Cardello a Casola Valsenio: il romitaggio di Alfredo Oriani del quale ricorre il 18 ottobre l'anniversario, iniziando il 25.o della sua morte.

La tomba di Casola Valsenio è l'ara di un precursore della nuova Italia e non fu senza un alto significato la « marcia al Cardello » che il Duce volle compiervi nell'aprile del 1924 per deporre sul mausoleo il lauro della gloria. Come fu geniale ispirazione del Duce l'iniziativa d'una edizione degna, di tutte le opere del grande pensatore e scrittore iniziata con la « Rivolta ideale » cui Mussolini stesso diede una vigorosa prefazione.

Spirito titanico

Filosofo e poeta, critico e drammaturgo, romanziere e storico, l'Oriani fu uno spirito titanico che accolse in sè l'esperienza dei secoli trascorsi ed intese l'anima dei tempi nuovi, avendo sempre in cima ai suoi pensieri la grandezza d'Italia: la crisi spirituale e morale dell'epoca di passaggio fra l'ottocento ed il novecento si compendia in lui. L'afflato etico dei suoi scritti s'investe e si conquista.

Eppure quest'uomo fu, vivo alla sua morte, un quasi « dimenticato »: morto la vita gli negò ogni soddisfazione; non gli diede agiatezza nè gloria, e soltanto lo amareggiò con l'incomprensione, la trascuranza, l'indifferenza.

Luigi Federzoni ne illustrò, difese e propagò l'opera, voluminosa e frementi, ma non poteva bastare lo sforzo di un uomo, sia pure attraverso le colonne di un autorevole giornale, a sciogliere lo spesso strato di ghiaccio che la circondava.

Oggi però non v'è più persona, anche mediocremente colta, che non conosca almeno i titoli della « Rivolta ideale », suo testamento spirituale, della « Lotta politica in Italia » il suo capolavoro, della « Disfatta » il suo più complesso romanzo.

Nè sono queste le sole opere largamente oggi lette particolarmente dai giovani: l'edizione nazionale, a cura del Duce stesso, ha promosso autorevolmente la diffusione anche di tutte le altre.

Perchè l'opera sua restò ignorata o, capolavoro di Fogazzaro. La quasi, ed incompresa certo, dai suoi contemporanei?

Mancò ad Oriani, carattere romagnolo ardente, la comunicativa, l'arte di farsi valutare, far conoscere e penetrare le proprie idee e la propria opera d'arte, quella socievolezza che si accattiva la benevolenza. Di più, l'ambiente intellettuale e sociale di quegli anni, dal 1880 al 1900, era orientato in ben altra direzione che la sua, aveva altre passioni; altri interessi e curiosità, nè sapeva assurgere nella vita sociale e politica ad atti ideali.

La carriera letteraria

Guardiamo la sua carriera letteraria: cominciò con un romanzo « Memorie inutili » edito nel 1876 da Sonzogno; ma questo volume gli procurò fama di scrittore pornografico o quasi, svalutando già le opere successive ch'erano ben diverse. Ma coincidenze notevoli la fanno tenere in ombra: il « Nemico » di Oriani esce nel 1892; l'anno in cui uscivano « L'Innocente » di D'Annunzio. Nel 1896 esce la « Disfatta » e nel contempo esce « Piccolo Mondo Antico » di Fogazzaro. La « Rivolta Ideale » esce quando il chiasso per « La Nave » di D'Annunzio soffocava ogni altra voce.

Se Ottone di Bauzola, cioè l'Alfredo Oriani romanziere, non ottiene grande successo, poco male; dove invece la fortuna gli si dimostrò acerbamente ingiusta fu nei riguardi della sua opera di pensiero. I contemporanei non lo seguirono nella sua critica che è insieme opera di comprensione del Risorgimento italiano ed è la materia della « Lotta politica ». Gli storici respinsero quest'uomo che non aveva... scoperto documenti inediti; e i politici occupati nell'amministrazione e nella politica di casa, non potevano comprendere Oriani che agitava problemi ereditati dal Risorgimento, che solo più tardi avrebbero potuto trovare la loro soluzione.

L'attualità di Oriani è in questa parte del suo pensiero: la necessità di coronare l'opera del Risorgimento, di riprendere le sue tradizioni spirituali, di espandersi nelle colonie, di risolvere alacremente i suoi più urgenti problemi con senso sempre più consapevole della dignità nazionale. Questi assiomi di Oriani suonano da dieci anni inseriti nel convincimento e nella volontà della nuova Italia: se per questa parte non fu seguito in vita, ha ottenuto dopo morte un trionfo che le menti piccole di quel tempo non avrebbero mai preveduto.

Merito dell'Oriani è di averli scritti, quegli ideali, contro e sopra il suo tempo, nell'averli appoggiati ad una visione storica delineata nella sua opera maggiore, « La lotta politica in Italia ».

Come vide Crispi

Oriani aveva visto in Crispi l'uomo più vicino ai suoi ideali ed il più atto a realizzarli: lo soddisfaceva pel linguaggio, negli atteggiamenti, con le ampie innovatrici riforme; gli sembrava l'uomo designato nel suo pensiero. Volle avere con lui un colloquio, ma ne uscì poco soddisfatto. Nel renderne conto in una lettera alla sorella dice: « Ho avuto con lui una conversazione, o meglio uno scontro, di quasi due ore. Le nostre idee non hanno potuto combaciare, siamo stati entrambi ben superbi malgrado ogni cortesia di parole...

« ... quando gli provai l'impossibilità per l'Austria di coordinarsi e mantenersi nell'orbita del principio di nazionalità, che informa tutta la storia di questo secolo morente e atteggerà ancora la prima metà del secolo venturo, ho affermato che la grande guerra imminente sarà russo; che l'Europa attende solo che lo Czar sia pronto; che il campo di battaglia sarà il basso Danubio; che l'Italia compirà vittoriosa la propria integrità guadagnando Trento e Trieste; allora ha tentato invano resistere... »

Nella Rivolta Ideale egli svolge l'idea « che l'Italia è risorta perchè ha una missione di civiltà europea e mondiale da svolgere e da affermare o per il cui trionfo ogni singolo italiano non ha minor dovere di sacrificare se stesso come individuo, di quanto ne avesse ogni cosciente italiano tra il '21 e il '70 per conquistare l'unità e l'indipendenza della patria.

« Una terza Italia senza un significato ideale nel mondo, sarebbe il più assurdo miracolo della storia moderna, una resurrezione senza vita, una riapparizione di fantasmi soltanto.

« Bisogna che la nuova Italia conquisti nel mondo un'altra originalità, o quella antica le rimarrà sulla fronte come una etichetta sopra un vaso ». E la concretava risolvendo « il doppio problema dello stato e del governo; nello stato epurare l'idea, nel governo il comando: nell'individualità nazionale imporre la grandezza per mèta e l'ordine per mezzo; nell'individuazione del comando mettere una volontà capace di resistere alle oscillazioni di tutte le velleità, e così superba da preferire la violenza alla lussuria, così consapevole da non sentirsi contenta che nella solitudine della propria altezza ».

L'omaggio nazionale

Non è questa un'attualità che fu perciò allora una profezia?

Fu questa una stessa grandezza che lo rese infelice: visse tormentato, povero, irriso. Le lotte coi suoi editori, coi critici incoscienti, cogli interpreti dei suoi lavori, lo amareggiarono al sommo. Scrisse anche drammi e tragedie: inviò Dina alla Duse che non la volle, mentre poi la Gramatica vi trionfò; Zacconi gli rappresentò L'Invincibile, che Grasso portò, in siciliano, anche a Parigi e in America. Fu giornalista potente: gli articoli così pubblicati poi in volume, in Fuochi di bivacco, sorprendono per la tagliente logica fierezza e la superiorità di giudizio.

La giustizia mancatogli in vita gli fu resa e continua ora nella nuova Italia ch'egli previde. Scrisse di lui Federzoni: « I nostri intelletti si nutrirono di lui e i nostri cuori si purificarono al contatto del suo cuore. Dunque il suo martirio non fu inutile: anzi dobbiamo credere fosse fatale e necessario. L'eroe ignoto doveva esser sacrificato all'avvento dell'ideale ».

Ora tutte le città d'Italia innalzano i loro stemmi sulla sua povera casa, per dirgli che dall'uno all'altro capo della Penisola è stata compresa la sua voce, sentito il palpito del suo cuore generoso: che la sua parola è oggi più viva di venticinque anni or sono quand'egli ce la lasciava in eredità, perchè diviene realtà ogni giorno ed entra nella storia.

LAURO MONTANO.

La scrivania e la libreria del poeta

Il cipresso caro allo scrittore

Chiaroscuri

In crociera - Medio Evo - L'ultima sorpresa